

## Lectio del sabato 9 marzo 2024

**Sabato della Terza Settimana di Quaresima (Anno B)****Lectio: Osea 6, 1 - 6****Luca 18, 9 - 14****1) Preghiera**

O Dio, nostro Padre, che nella celebrazione della Quaresima ci fai pregustare la gioia della Pasqua, donaci di contemplare e vivere i misteri della redenzione per godere la pienezza dei suoi frutti.

**2) Lettura: Osea 6, 1 - 6**

*«Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza.*

*Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora.*

*Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra».*

*Che dovrò fare per te, Efraim, che dovrò fare per te, Giuda?*

*Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocàusti.*

**3) Riflessione <sup>14</sup> su Osea 6, 1 - 6**

- "Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l'aurora. Verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra." (Os 6,3) - Come vivere questa Parola?

Mi diceva un giovane: conoscere il Signore è una bella scommessa ma io devo dirti che la definizione di Dio che ne ha dato Aristotele non mi piace: è come un pezzo di marmo caduto sulla mia strada (Per fortuna non sulla tua testa, amico!)

Sì, pensare dentro categorie filosofiche che Dio è "motore immobile" però muove tutto il cosmo proprio non mi accontenta. Eppure c'è un modo di conoscerlo se mi lascio incontrare da Gesù. Davvero Egli è venuto a rivelare la bontà e la tenerezza di Dio. E i suoi miracoli, soprattutto quello della sua resurrezione dopo la terribile morte in croce a sconto dei nostri peccati, sono conferma storicamente accertata che Egli è venuto tra noi. Ma il bello è che Gesù ancora viene in mezzo a noi. E noi ne conosciamo la presenza (misteriosa ma certa) familiarizzando con tre REALTÀ: la sua PAROLA, L'EUCARESTIA e il PROSSIMO, specie quello che si cela nei più poveri e soli.

È vero Signore, la terra del mio cuore Tu la fecondi anche oggi, se io mi impegno a riconoscerti e ad amarti nella PAROLA e nell'EUCARESTIA, senza mai dimenticarmi di servirti nel mio PROSSIMO

Ecco la voce di Papa Francesco: "Rimanere con Gesù esige uscire da se stessi, da un modo di vivere la fede stanco e abitudinario."

- «Voglio l'amore e non il sacrificio». Ecco, in queste parole è racchiuso tutto il senso dell'amore di Cristo. Sin dai tempi di Adamo ed Eva il popolo eletto visse la legge del sacrificio: si offrivano in olocausto i primogeniti dei greggi oppure si offrivano in oblazione generi alimentari, come segno di riconoscenza a Dio. Il fare sacrifici era una pratica presente in tante religioni, con lo scopo di ottenere in cambio il favore divino; rappresenta quel tipo di amore infantile che lega una creatura al proprio creatore. Nella religione cristiana il sacrificio di Cristo segnò la fine dei sacrifici con spargimento di sangue, e la situazione di fatto venne capovolta: nel sacrificio di Gesù non è l'uomo che dà qualcosa a Dio, ma Dio dà se stesso all'uomo. Nel Nuovo Testamento il senso del sacrificio

<sup>14</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Elena Malfatti in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

quindi cambia completamente: il Signore desidera il cuore, cioè l'essenza della persona, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua adesione personale. Non semplicemente fare un sacrificio con il cuore, ma sacrificare il proprio cuore, offrire la propria vita, la propria intelligenza e le proprie scelte. Il Signore vuole "la conoscenza di Dio più che gli olocausti". Significa immergere completamente la propria persona nella volontà del Padre; il sacrificio della nostra vita è lasciare che il Signore comandi nella nostra esistenza, lasciargli il controllo, abbandonarci a lui, rinunciare al proprio "io". Ecco l'olocausto; è l'olocausto dell'io a cui dobbiamo tendere. Significa dire "Signore, sia fatta la tua volontà", e questa spesso è una frase dal sapore amaro, molto difficile da pronunciare con il cuore; ci sentiamo come sull'orlo di un precipizio perché risuona nelle nostre orecchie un sottinteso: "anche se la Tua volontà sarà diversa dalla mia". Purtroppo ancora oggi spesso viviamo la preghiera come se fosse una monetina da jukebox. Santa Faustina Kowalska nel suo Diario scrive: «Voi nel dolore pregate perché lo tolga, ma perché lo tolga come voi credete... Vi rivolgete a me, ma volete che io mi adatti alle vostre idee; non siete infermi che domandano al medico la cura, ma che gliela suggeriscono. Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel Padre nostro». Ed il Padre nostro inizia proprio così: «sia fatta la tua volontà». Spesso quello che ci sconvolge e ci fa male è proprio il nostro ragionamento, il pensiero, il volere provvedere noi stessi a ciò che ci affligge, ad ogni costo. Mentre Dio opera quando l'anima, nelle sue necessità spirituali e in quelle materiali, si volge a Lui e si abbandona. Santa Faustina scrive: «...chiude gli occhi e riposa». Se come dice Osea, Dio verrà a noi come la pioggia d'autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra, non possiamo che riposare sereni in Lui e attendere nella pace le numerose grazie che Dio-Amore vorrà riversare su di noi.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Luca 18, 9 - 14**

*In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".*

*Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».*

#### **5) Riflessione <sup>15</sup> sul Vangelo secondo Luca 18, 9 - 14**

● Se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che noi tutti abbiamo la tendenza a compiacerci di noi stessi. Forse perché pratichiamo molto fedelmente la nostra religione, come quel fariseo zelante, pensiamo di dover essere considerati "per bene".

Non abbiamo ancora capito queste parole di Dio in Osea: "Voglio l'amore e non il sacrificio" (Os 6,6). Invece di glorificare il Padre per quello che è, il nostro ringraziamento troppo spesso riguarda ciò che noi siamo o, peggio, consiste nel confrontarci, in modo a noi favorevole, con gli altri. È proprio questo giudizio sprezzante nei confronti dei fratelli che Gesù rimprovera al fariseo, così come gli rimprovera il suo atteggiamento nei confronti di Dio.

Durante questa Quaresima, supplichiamo Gesù di cambiare radicalmente il nostro spirito e il nostro cuore, e di darci l'umiltà del pubblicano che invece ha scoperto l'atteggiamento e la preghiera "giusti" di fronte a Dio. Non comprenderemo mai abbastanza che il nostro amore è in stretta relazione con la nostra umiltà. La cosa migliore che possiamo fare di fronte a Dio, in qualsiasi misura ci pretendiamo santi, è di umiliarci di fronte a Dio.

Ci sono dei momenti in cui non riusciamo a rendere grazie in modo sincero; allora possiamo fare la preghiera del pubblicano, possiamo cioè approfittare della nostra miseria per avvicinarci a Gesù: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Gesù esaudisce sempre questa preghiera.

L'umiltà non ha niente a che vedere con un qualsiasi complesso di colpa o con un qualsiasi senso di inferiorità. È una disposizione d'amore; essa suppone che sappiamo già per esperienza che il

<sup>15</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Maria Teresa Visonà

nostro stato di peccatori attira l'amore misericordioso del Padre, poiché "chi si umilia sarà esaltato". Essa suppone cioè che siamo entrati nello spirito del Magnificat.

- «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato». (Lc 18, 10-14) - Come vivere questa Parola?

La Chiesa, Madre e Maestra, suggerisce alla nostra meditazione in questo tempo quaresimale la parabola del "fariseo e del pubblicano" quando magari, se abbiamo vissuto con un certo impegno la Quaresima, possiamo lasciarci sfiorare dalla tentazione dell'orgoglio, cioè di sentirci migliori degli altri: «Digiuno due volte alla settimana e pago le decime...» e faccio tanti altri fioretti! Gesù, nella sua memorabile parabola, presenta due uomini con i loro due modi di pregare molto diversi, anzi contrapposti.

Il fariseo anzitutto: è un 'monumento' di virtù, pienamente soddisfatto di se stesso e tutto concentrato attorno al suo io: «Io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Io digiuno due volte alla settimana e io pago le decime di tutto quello che possiedo» Io, io, io.... Si noterà come nella sua preghiera il fariseo nomina Dio, ma solo all'inizio, perché poi Dio scompare subito per lasciare spazio esclusivamente al suo io ingombrante che occupa tutta la sua pseudo-preghiera. Già il suo atteggiamento iniziale è emblematico: «Il fariseo, stando in piedi pregava così tra sé» (il testo originale si potrebbe tradurre ancora più chiaramente, impettito pregava così rivolto a se stesso). È un uomo tronfio del proprio valore e che si erige a giudice del mondo intero.

Il pubblicano tutto al contrario: «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto» e fa una preghiera brevissima: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

Il contrasto tra i due non poteva essere più abissale: il fariseo si rivolgeva a Dio, impettito, solo gonfio di sé e dell'ostentazione della sua virtù; il pubblicano invece si batteva il petto, non avendo nulla da far valere, ma tutto da ricevere e implorava unicamente la misericordia di Dio. La parabola ci fa conoscere alla fine il giudizio di Dio: il fariseo, che rendeva grazie per la sua giustizia, ritorna a casa non giustificato, mentre il pubblicano, che si era riconosciuto peccatore, torna a casa giustificato.

In un momento di verifica quaresimale e di raccoglimento, ripeterò pieno di fiducia, come S. Teresina, l'umile preghiera del pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

La voce di una grande santa del nostro tempo S. Teresina di Lisieux, (man. C 36v): «Appena getto lo sguardo nel Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù... Non è al primo posto, ma all'ultimo che mi slancio, invece di farmi avanti con il fariseo, ripeto, piena di fiducia, l'umile preghiera del pubblicano».

- Gesù ci racconta oggi una parabola che parla di due uomini che vanno al tempio a pregare. Uno sta in piedi bello diritto in prima fila. L'altro, in fondo alla chiesa, non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo.

I due uomini di cui parla Gesù sono un fariseo e un pubblicano. I farisei sono uomini che obbediscono alla lettera alla legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, ma lo fanno solo con gesti esterni per farsi vedere, per farsi lodare, perché sono pieni di se stessi, di orgoglio, ma sono vuoti di tutti i valori che fanno "bella" una persona.

I pubblicani sono esattori delle tasse, cioè sono degli uomini che hanno accettato di lavorare per i romani che allora erano gli invasori, per cui queste persone sono considerate dei traditori, degli imbrogliatori, dei "venduti" al potere politico. Questo pubblicano che va al tempio si rende conto che la sua vita non è proprio come il Signore vorrebbe, ed è per questo che si batte il petto chiedendo perdono a Dio e chiedendogli pure aiuto per cambiare il suo modo di vivere.

Gesù nella parabola, ci racconta anche che il fariseo, nella sua preghiera al tempio, ringrazia addirittura il Signore di non essere come gli altri uomini ladri, ingiusti, uomini che non digiunano, uomini che non pagano le tasse... tutte cose giuste che lui certamente faceva, ma cose di cui si

vanta a tal punto che si dimentica di essere in chiesa a pregare, si dimentica che la preghiera non è un elencare le proprie capacità! Ma vi sembra che il Signore abbia bisogno che gli ricordiamo noi il bene che facciamo e quanto bravi siamo? Certamente no, perché Dio sa tutto di noi: conosce il più piccolo atto d'amore che noi abbiamo compiuto e conosce pure il più piccolo dispetto che noi abbiamo fatto ad un nostro compagno. Per questo Dio apprezza molto di più la preghiera del pubblicano che, cosciente dei suoi errori, chiede con umiltà e sincerità, il Suo perdono.

È molto semplice allora, capire che il fariseo è la spiga diritta e il pubblicano quella curva! E noi, ci sentiamo spighe diritte o spighe curve?

Frugando bene dentro di noi, sotto il maglione, sotto la camicia, sotto sotto, proprio dentro il cuore... magari ci verrà in mente che a scuola ci siamo vantati di essere i più bravi perché abbiamo preso il voto più alto, oppure ci verrà in mente di aver detto ad esempio, che "a nuoto nessuno è più forte di me", oppure al corso di danza "io sono la ballerina più bella di tutte", oppure "io sono la solista migliore del coro", oppure di aver dato la colpa agli altri dicendo "io non ho fatto niente di male, è stato lui!", oppure ci verrà in mente di non aver lasciato parlare quel compagno così timido per metterci in mostra noi, o di aver parlato male e detto cose false di qualche altro bambino, o di non aver ammesso qualche nostro errore... oppure... oppure... I momenti per vantarci possono essere moltissimi e questo solo ognuno di noi lo sa nel suo segreto. Se poi il fatto di sentirci i migliori ci porta anche a disprezzare e umiliare gli altri, ci porta a criticare e a prendere in giro i nostri compagni... beh! allora direi che è arrivato proprio il momento di fare marcia indietro e di cambiare strada! È arrivato cioè il momento di convertirci, di cambiare direzione, di cambiare quell'atteggiamento e quel modo di fare che hanno le spighe diritte e vuote!

Se ricordate, il Vangelo di oggi inizia così: "In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri". Avrete allora certamente capito che Gesù racconta questa parabola proprio per quel tipo di spighe ... la racconta per i farisei di quel tempo ma anche per tutti quelli che hanno un cuore in cui non c'è né bontà né amore, per tutti coloro che credono di essere loro il centro dell'universo e non si ricordano invece che al centro c'è Dio. La racconta anche per noi, quando nel nostro cuore c'è superbia e disprezzo per i nostri compagni che pensiamo valgano meno di noi, per quei compagni diversi che non riusciamo ad accettare, ad aiutare, ad integrare.

Gesù conclude la parabola dicendo: "Io vi dico: il pubblicano tornò a casa sua giustificato a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato".

È proprio una bella lezione di vita per noi questa frase! Pensate un po' ... il fariseo, che credeva di essere il più giusto di tutti se ne ritorna a casa con due peccati in più, di superbia e di giudizio, mentre l'altro viene perdonato da Dio!

Sapete perché il pubblicano ha avuto il perdono del Signore? Perché ha riconosciuto la sua piccolezza davanti alla grandezza di Dio e si è affidato a Lui. Si è cioè presentato al Padre come un bambino che se non è sorretto dalle braccia del papà rischia di cadere. Questo atteggiamento ha perciò attirato la gioia, la generosità di Dio che subito gli ha dimostrato quanto gli voleva bene donandogli il suo perdono.

Provate ora a mettere le mani aperte in posizione di chi vuole ricevere qualcosa... se davanti a voi c'è una persona che vi vuole bene, certamente non le lascerà vuote: se non ha qualcosa di concreto da darvi vi darà sicuramente la sua mano in segno di affetto! Se invece tenete le mani chiuse a pugno nessuno può darvi o metterci dentro niente... Ecco: il pubblicano si era sentito povero, umile, piccolo, vuoto e così Gesù ha potuto riempirlo col Suo amore. Il fariseo, invece, aveva le sue mani chiuse perché erano già piene di superbia: lui si sentiva di avere già tutto, di essere perfetto così, per cui Gesù non ha potuto donargli niente.

---

**6) Per un confronto personale**

- Perché la Chiesa proclami continuamente la misericordia di Dio che la chiama a nuova conversione, purificandola e rinnovandola con il suo amore. Preghiamo?
- Perché nessun uomo pretenda di possedere tutta la verità, ma tutti la ricerchino e la servano con umiltà. Preghiamo?
- Perché chi pensa alla religione solo come ad un insieme di pratiche esteriori, possa comprendere che il vero culto a Dio è nel coinvolgimento del cuore. Preghiamo?
- Perché la coscienza dei cristiani si opponga ai peccati collettivi delle nazioni, come la corsa agli armamenti, lo sfruttamento dei poveri, la soppressione della vita, e aiuti l'uomo a ritrovare la via della riconciliazione. Preghiamo?
- Perché il sangue di Cristo versato per molti ci faccia vivere l'esperienza di essere amati dall'infinito amore del Padre. Preghiamo?
- Per chi si è rivolto a noi chiedendoci perdono, preghiamo?
- Per chi abbiamo considerato inferiore a noi, preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 50  
Voglio l'amore e non il sacrificio.**

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.*

*Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocàusti, tu non li accetti.  
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*

*Nella tua bontà fa' grazia a Sion,  
ricostruisci le mura di Gerusalemme.  
Allora gradirai i sacrifici legittimi,  
l'olocàusto e l'intera oblazione.*